

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Seduta del 15 marzo 1972 - ore 11

L'anno millenovecentosettantadue il giorno 15 marzo in Roma, Piazza dell'Indipendenza n.6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

PRESIDENTE

Giovanni LEONE

VICE PRESIDENTE

Avv. Alfredo AMATUCCI

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Gaetano SCARPELLO

Dott. Ugo GUARNERA

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI

Dott. Emanuele	DANZI
Dott. Arnaldo	MACCARONE
Dott. Nicola	SERRA
Dott. Marcello	SCARDIA
Dott. Francesco	SAYA
Dott. Giovanni	DE MATTEO
Dott. Salvatore	BUFFONI
Dott. Errico	BATTIMELLI
Dott. Mauro	BOCCASSINI
Dott. Adolfo	BERIA d'ARGENTINE
Dott. Arnaldo	CREMONINI
Dott. Giuseppe	CONSOLI
Dott. Nicola	FERRI

COMPONENTI ELETTI DAL PARLAMENTO

Avv. Antonio	BERLINGIERI
Avv. Francesco	COLITTO
Prov. Avv. Vincenzo	CAVALLARI
Prof. Avv. Pasquale	CURATOLA

S E G R E T A R I

Dott. Vittorio	ROMEO
Dott. Girolamo	MINERVINI
Dott. Leopoldo	MOLETI
Dott. Guido	CUCCO
Dott. Ugo	SCICCHITANO
Dott. Giovanni	MICALI
Dott. Corradino	CASTRIOTA

Interviene il Ministro di Grazia e Giustizia, On.Prof. Guido GONELLA.

Sono assenti, per giustificato impedimento, i Componenti Dott. Giuseppe LA MONACA, Avv. Virginio BERTINELLI e Avv. Gaetano FRANCHINA.

Dichiarata aperta la seduta, prende la parola l'Avv. Alfredo AMATUCCI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, per indirizzare al PRESIDENTE il seguente discorso di saluto:

"Signor PRESIDENTE, il Suo insediamento nella carica di PRESIDENTE del Consiglio Superiore della Magistratura viene salutato da tutti i Componenti e Segretari del Consiglio con profonda soddisfazione e con devota ammirazione. Del resto, non poteva essere diversamente perchè la nostra soddisfazione è identica a quella avvertita da tutta la Nazione che ha salutato la Sua elezione alla Suprema Magistratura dello Stato con entusiasmo e fondata speranza, perchè Lei, uomo libero al disopra di qualsiasi rivalità di gruppi politici o di persone, è - giustamente - considerato come il più sicuro garante dei valori fondamentali che stanno a base della Repubblica.

Ma, oltre a tali garanzie, Ella, Signor PRESIDENTE, è, altresì, il supremo garante dell'osservanza rigorosa e generale delle libertà e dei diritti di ciascun cittadino, la cui mancanza - per un passato non troppo lontano - fu la causa principale di tanti tragici errori e di tanti indimenticabili lutti.

In Lei, l'Italia repubblicana ha trovato l'uomo degno di rappresentare l'unità Nazionale.

Il torbido periodo, che abbiamo attraversato e nel quale, ancora oggi, si confondono i colori del tramonto e dell'aurora, senza che nemmeno l'occhio più attento riesca a distinguere qua

le dei due si celi dietro le nebbie dell'orizzonte, minaccia, anche, di allontanare la sensibilità del Paese da tutti i problemi ideali - primo quello della Giustizia - nei quali è il segreto e la forza di tutte le umane ascensioni.

Ella, Signor PRESIDENTE, s'è reso conto di tale stato d'animo della maggioranza del Popolo Italiano e ha intuito che, in un periodo in cui la congiuntura economica è quanto mai difficile e occorre una stabilità governativa per assicurare il ritorno ad una certa serenità politica e ad un clima di fiducia, l'unica ancora di salvezza è il rispetto della legge.

Ella, nel Suo primo messaggio alla Nazione, ha confermato la Sua fiducia nell'opera della Magistratura che ha definito "presidio della Giustizia e punto di riferimento delle aspettative di legalità e di severa custode dei diritti dell'uomo".

Riconoscimento più autorevole e più degno non poteva essere espresso nei confronti di tutti gli appartenenti all'Ordine giudiziario che, delle volte, tra mille difficoltà e sacrifici - non sempre riconosciuti - assolvono ai loro doveri con imparziale e somma dignità.

Ognuno di noi si rende conto dell'insufficiente attrezzatura giudiziaria e della mancanza degli strumenti materiali occorrenti per un più sollecito e snello funzionamento della Giustizia, ed auspica che, mediante il Suo intervento, molte difficoltà e molte manchevolezze verranno eliminate.

Sono problemi gravi quelli che bisogna risolvere e il Consiglio Superiore della Magistratura guarda a Lei, con speranza e fiducia.

A base del Suo insegnamento, Ella ha posto la dignità del processo penale e la sua rispondenza a giustizia, intendendo per dignità del processo la compostezza delle parti, l'indipendenza della Magistratura, l'austerità e l'indipendenza del giudizio, la sollecitudine delle procedure, l'apprestamento di

tutti gli strumenti adatti a garantire alle parti la libertà di opinione e di esprimere in ogni momento la più ampia azione difensiva.

Se tra questi problemi spicca - con particolare evidenza - la tanto auspicata ed attesa riforma del c.p. e del c.p.p., non meno urgenti e necessari sono quelli che richiedono una rapida e sollecita soluzione, come la riforma dell'Ordinamento giudiziario.

Come per il passato, allorchè i contrasti tra i Partiti stavano per toccare il limite della rottura, quando l'asprezza della lotta politica toglieva ogni speranza di riprendere un colloquio, bruscamente interrotto, quando, infine, si manifestava l'opportunità di una pausa di meditazione e di riflessione, si ricorreva a Lei - Signor PRESIDENTE - quale "risolutore" dei momenti difficili e il mediatore accorto e capace delle soluzioni di compromesso, senza con ciò violare il principio della autonomia di ciascun partito politico, così la Nazione guarda a Lei perchè, quale giurista insigne e conoscitore profondo di tutti i problemi che interessano l'amministrazione della Giustizia, vengano affrontati e risolti i problemi più urgenti e più gravi.

E, a questo punto, mi sia consentito esprimere un mio particolare stato d'animo.

Se alla Presidenza della Repubblica è stato eletto il più degno, il più capace e il più colto uomo politico, il Parlamento ha perduto uno dei suoi migliori uomini perchè Ella, Signor PRESIDENTE, nel lungo periodo di tempo durante il quale ha assolto - con dignità e capacità - il mandato parlamentare, è stato il nostro consigliere, il depositario dei nostri affanni, il moderatore degli scatti - delle volte inconsulti - e delle represses energie, preoccupata solo e sempre di mantenere

armonica la compagine politica che rischiava d'infrangersi sugli scogli parlamentari.

Dalla Sua attività di studioso del diritto e di eminente uomo politico, insieme alla fraterna comprensione, da Lei m'è venuto un impareggiabile esempio di dedizione al lavoro e di straordinaria umanità.

Signor PRESIDENTE, onorati di accoglierLa oggi, quale degnissimo Presidente di questo Consiglio, che, durante quasi un quadriennio, ha svolto un'attività notevole, come, del resto, risulta dalle relazioni annuali, da questo Consiglio approntate - esprimo - a nome di tutto il Consiglio la speranza ch'Ella possa - compatibilmente con i Suoi impegni - presiedere spesso questo Consiglio che sarà orgoglioso ed onorato di ricevere i Suoi suggerimenti ed i Suoi insegnamenti nell'espletamento dei suoi lavori che hanno un solo scopo: quello di fare trionfare, sempre, l'equità e la Giustizia".

Il PRESIDENTE pronuncia, quindi, il seguente discorso:  
"Signor Vice Presidente,

Signori Componenti il Consiglio Superiore della Magistratura, questo è il primo incontro che ho il piacere di avere con voi nella sede del Consiglio Superiore e mi ricollego al saluto che vi rivolsi quando ebbi la vostra gradita visita al Quirinale.

Ringrazio l'On. AMATUCCI delle cortesi espressioni che mi ha rivolto. Dal suo discorso colgo un punto: il riferimento all'aspettativa che si è determinata intorno alla mia elezione a Presidente della Repubblica anche per la funzione che la Costituzione mi assegna di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Cercherò di non deluderla; ma è giusto che tale aspettativa consegna a voi, essendo io il presidente di un organo collegiale. In questo ufficio potrò certamente portare il contributo della mia lunga esperienza professionale e

della conoscenza che ho dei problemi della giustizia nel nostro Paese e anche un poco - consentitemi questo ricordo personale - il ricollegamento a grandi figure di magistrati della mia famiglia materna.

L'ansia di giustizia è diffusa in tutto il popolo e non tocca solo i protagonisti della concreta vicenda giudiziaria bensì tutti i cittadini, che si sentono interessati ad una buona amministrazione della giustizia. Ho sempre pensato che - mentre ci rassegniamo, sia pure faticosamente, alle dure lezioni della vita, ai grandi dolori, a quelle che si chiamano ingiustizie della natura, nei confronti delle quali ciascuno attinge motivo di rassegnazione dalla fede religiosa o si rinsera nell'amara accettazione della inevitabilità del destino - non siamo disposti a rassegnarci all'ingiustizia che ci viene dalla mano dell'uomo. Quale che sia la causa di una decisione ingiusta - consapevole o meno, come ad esempio l'impreparazione o la superficialità della valutazione - si tratta sempre di una grande carenza della società.

Nella sua alta funzione, che è sacerdozio civile, il magistrato deve attingere la sua indipendenza in primo luogo dalla sua coscienza e trarre elementi e ispirazione dalla propria cultura e dalla propria esperienza. Difficile compito, perchè il magistrato è, come tutti noi, immerso nella società ed è quindi soggetto - e ne è vittima talora - ad emozioni ed incertezze. Tutto sta nel mettere la propria cultura, le proprie idee, le proprie convinzioni sul banco di prova della visione equilibrata degli interessi generali. Quello che si chiede al magistrato è proprio la dote dell'equilibrio, e cioè sapere trasfondere tutto ciò che di vivo, ricco, fervido si agita nella sua mente in una sintesi che lo renda veramente servitore della legge, la quale è garanzia sia della comunità sia dello individuo.

Non è questo il tempo di porre la tematica della libertà di azione del giudice. Senza dimenticare taluni eccessi, è opportuno ricordare che quella sulla quale oggi si appuntano tanto l'attenzione e la polemica, e cioè l'interpretazione evolutiva, è un concetto antico recepito dalla dottrina anche di altri tempi. Basterà a tal fine ricordare le vive pagine di Francesco DEGNI e di Eduardo MASSARI; quello che importa è di non dilatare o deformare il metodo evolutivo di interpretazione, sostituendo una concezione personale o di una ristretta sfera di opinione alla difficile opera di reperimento delle esigenze nuove corrispondenti alla generale e diffusa coscienza popolare, in tal modo rendendo fragile o annullando quella certezza del diritto che è uno dei punti fondamentali delle società ben organizzate.

Il Consiglio Superiore su questo punto non è chiamato ad operare direttamente, ma può segnare un indirizzo, che può avere a base il modo con cui viene costituito: unendo in una valutazione collegiale magistrati e laici di diversa provenienza, di diversa ideologia politica e culturale può indicare la visione organica ed equilibrata dell'amministrazione della giustizia.

Il Consiglio Superiore è nato essenzialmente per difendere e garantire il magistrato dalle tentazioni e dalle pressioni non solo nei confronti di altri poteri, ma anche nei confronti delle suggestioni particolari delle esigenze personali che chiamiamo le esigenze della carriera. In sostanza, il magistrato al quale chiediamo giustizia, vuole innanzi tutto giustizia per sé. Chissà quante volte noi avvocati, indossando la toga, ci agitavamo dinanzi al magistrato per trasferire nella sua coscienza il dramma, l'angoscia, l'ansia dell'atto di giustizia da compiere e nello stesso momento quel magistra

to dolorava nell'anima per un atto che poteva ritenere, sia pure inesattamente, ingiusto. Ora da queste suggestioni, da queste tentazioni, da queste distrazioni, dalle delusioni del magistrato per le sue esigenze personali, il Consiglio Superiore della Magistratura lo deve difendere nell'esercizio del suo potere, che non è facile esercitare. Non esiste una norma di imparzialità cui ispirarsi: c'è però un criterio a cui il Consiglio Superiore può appellarsi, ed è quello della preparazione tecnica e dell'idoneità all'ufficio. Se dovesse suggerire un criterio è di guardare innanzi tutto alla attitudine all'ufficio. Sono così vari e diversi i compiti dei magistrati a seconda delle funzioni a cui sono assegnati che la scelta è difficile, ma tuttavia va fatta con grande prudenza e con estrema consapevolezza. Questo criterio dovrebbe prevalere anche sui profili umani. Tutti noi possiamo poter dire che in fondo dove c'è la idoneità del magistrato all'ufficio che gli viene assegnato c'è garanzia di successo.

Concludo esprimendo un pensiero e credo che non compirei il mio dovere in questo momento se non lo manifestassi. Credo anzi di interpretare il vostro sentimento ed il sentimento del Paese, affermando che noi siamo in un momento in cui la delinquenza comune dilaga e dà brividi e crea allarme. Ma anche certe manifestazioni di violenza di piazza, da tutti, grazie a Dio, finalmente deprecate, creano allarme, creano uno stato d'animo nel Paese di cui bisogna tener conto per evitare deviazioni verso orientamenti che - quali che siano le nostre, le vostre idee - sono certamente contro la Costituzione, contro il progresso democratico del Paese. Desidero perciò richiamare, pur nel rispetto della libertà e della coscienza del magistrato, l'attenzione su questa situazione. E più che l'augurio, voglio esprimere la certezza che alla fermezza della poli

./.

zia giudiziaria corrisponda la fermezza della magistratura inquirente e requirente.

Perchè non ci sia equivoco, non è nè un invito nè una direttiva, ma è una certezza che è bene rinnovare anche per dare agli organi della polizia giudiziaria che sono alle dipendenze del magistrato e ai magistrati la più ampia adesione spirituale. In tal modo si rinnovano il patto di devozione del Paese alla Magistratura ed il senso di fiducia nelle istituzioni, che sono indispensabili per il progresso civile del Paese e per superare taluni momenti, che certamente noi lasceremo alle nostre spalle, nel faticoso cammino nella libertà e nella democrazia".

Alle ore 11,50 il PRESIDENTE dichiara tolta la seduta.

Del che il presente verbale fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

I SEGRETARI